

La lente azzurra

“Le ripetizioni” un romanzo sul buio che è dentro di noi

di Antonella Cilento

In questo sabato pomeriggio, alle 18, in diretta dal profilo facebook della Libreria IoCiSto, si presenterà “Le ripetizioni” (Marsilio) di Giulio Mozzi. Ci sono numerose ragioni per cui chi legge dovrebbe seguire l’incontro (e leggere il libro): la prima è che Giulio Mozzi è il più interessante scrittore di racconti in Italia da molti decenni, dai tempi di “Questo è il giardino” e de “La felicità terrena” e che, dopo una lunghissima gestazione, questo è il suo primo romanzo.

La seconda è che “Le ripetizioni”, in corsa allo Strega, è stato escluso dallo Strega giovani, insomma ritenuto inadatto alle scuole, sintomo inquietante del tempo che stiamo vivendo.

La terza, la più importante, è che “Le ripetizioni” è un romanzo importante, che scava una strada nuova e insieme antica nella funzione del romanzesco, che insomma ci mostra quel che non vogliamo vedere o che non sapevamo di aver sotto gli occhi. “Le ripetizioni” è la storia di Mario, o meglio, è ciò che Mario ci racconta in termini di storie: i suoi ricordi, i luoghi, gli amici, le donne, i sogni, le allucinazioni.

Non sappiamo con certezza se Viola, che è la sua amante, Bianca, che avrebbe potuto sposare, e Agnese, che avrebbe potuto essere sua figlia, esistano, non più di quanto possiamo sapere se il Gas, l’amico pittore (Grande Artista Sconosciuto), il Terrorista Internazionale o Santiago, studente che ha asservito Mario a pratiche sessuali estreme, siano reali o frutto della sua immaginazione.

Del resto, è vero, esiste, un “Don Chisciotte” scritto da Cervantes quanto è vero, esiste, un “Secondo Don Chisciotte” scritto non si sa da chi, proprio come il “Secondo Don Chisciotte” scritto da Cervantes in risposta ai suoi plagiaristi: è proprio Don Chisciotte che lo trova e lo legge durante un’avventura.

Vendetta e denudamento del margine fra vita e invenzione su cui poi ritorna anche Borges, ovviamente, in “Pierre Menard, autore del Don Chisciotte”: Mario pensa spesso alle sue letture e le letture di Mario sono tracce per il lettore di Mario. “Le ripetizioni” è quindi un romanzo à la Pynchon, composto di strati di memorie false che passano per vere e di memorie vere che sono sicuramente false; è un romanzo sul buio che dentro di noi è illuminabile ma, come scrive Faulkner, resta buio. Fai luce e cosa vedi? Il buio.

È il romanzo di uno scrittore che insegna, mirabilmente, da trent’anni scrittura e che ragiona da sempre nella sua opera fuori da ogni finto conformismo.

Mentre leggo “Le ripetizioni”, un’allieva mi segnala

una lettera di Carmen Maria Machado, scrittrice molto notevole, sul New York Times che si difende dalla cancellazione di un suo libro in cui ha inscenato violenze fra donne (un tema già affrontato anni fa’ dalla romanziera irlandese Jeanette Winterson): non sia mai i giovani avessero modelli sbagliati. E leggo anche il formidabile “Contro l’impegno. Riflessioni sul bene in letteratura” di Walter Siti (Rizzoli), che s’interroga sul fatto che alla scrittura si chieda da vent’anni di interpretare il politicamente corretto, il bene, di essere un finto galateo del finto impegno. Se c’è una cosa che la letteratura fa da sempre è essere lucida e scostumata, andare oltre lo scandalo, mostrare la verità di chi scrive. Se Mario è nudo, come è nudo l’imperatore della favola, il lettore vedrà le sue nudità. Se Mario è falso, il lettore si accorgerà d’essere falso anche lui (o lei). La bellezza della scrittura di Mozzi, e il fastidio che essa ad alcuni procura, sono indispensabili, ci sono necessari, ci indicano una frontiera, ci offrono un balcone da cui guardare: che poi, leggendo “Le ripetizioni”, abbia pensato a Parise, a Berto o, come dichiarò una volta Antonio Franchini riguardo l’opera di Mozzi, a Isaac Babel’, fa parte delle gioie di questo atto amorale e felice che è leggere. In una scuola di Pomigliano mi chiede una ragazza: ma leggere è un diritto o un privilegio? Splendida domanda. Quando un diritto è disincentivato pur restando tale, allora scatta il privilegio. Oppure, quel diritto rischia di decadere. Vale per la lettura, prima madre di ogni nostra libertà, e per ogni nostro diritto che viene negato perché ci è stato fatto percepire come pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

